

Economia

ECONOMIALECCO@LAPROVINCIA.IT
Tel. 0341 599064

ECONOMIASONDRIO@LAPROVINCIA.IT
Tel. 0342 211227



Una postazione attrezzata per lo smart working: Governo e rappresentanze sociali hanno siglato un accordo quadro su questa modalità organizzativa



Matteo Dell'Era, Consulenti



Salvatore Monteduro, Uil

Smart working «Un accordo equo con vincoli chiari»

I giudizi. Nel privato fissate le regole del lavoro agile
Matteo Dell'Era: «Le aziende cercano di capirne l'utilizzo per avere un'organizzazione più efficiente ed efficace»

MARIA G. DELLA VECCHIA
LECCO

Il nuovo accordo quadro sullo smart working nel settore privato sarà utile per regolare l'utilizzo del lavoro da remoto, ancora in parte usato nelle aziende leccesi anche ora che è superata l'emergenza più stringente della pandemia.

Mentre prima del Covid a Lecco lo smart working in sostanza non esisteva, «ora continua ad essere utilizzato soprattutto nelle aziende che attraggono lavoratori da fuori provin-

cia, mentre il personale più locale nella maggioranza dei casi ha chiesto di poter tornare in ufficio superata l'emergenza. Gli sviluppi e il grado di applicazione delle nuove regole nelle aziende leccesi dipenderanno anche dalle decisioni del Governo sul prolungamento, o meno, dello stato di emergenza per pandemia». Lo afferma Matteo Dell'Era, presidente dell'Ordine provinciale dei consulenti del lavoro, aggiungendo che «siccome lo smart working è molto legato a necessità specifi-

che di lavoratori e imprese, ora si sta cercando di mettere a fuoco le esigenze per valutare ad esempio la giusta misura nell'utilizzare sia lo smart working che la presenza al lavoro».

Qualificanti

In 16 articoli in buona parte già previsti dalla legge del 2017 sul lavoro agile, il nuovo protocollo siglato fra Governo e parti sociali sindacali e datoriali prevede una serie di intenti che fra i punti più qualificanti, sottolinea Dell'Era, includono il supe-

ramento dell'orario di lavoro, sostituito con fasce orarie di attività, e l'indicazione del luogo di lavoro in modo da verificarne le caratteristiche a garanzia di salute e sicurezza sul lavoro e anche di sicurezza dei dati informatici.

Punti che, soprattutto, dovranno essere recepiti nella contrattazione collettiva, per l'attivazione di accordi di smart working che (come già previsto dalla legge 81/2017) devono partire da un accordo volontario fra lavoratore e datore di lavoro.

Attenzione

«Questo primo accordo di carattere generale è positivo - afferma Dell'Era - perché riconferma i giusti principi che nascono dalla norma già esistente e all'esperienza maturata in quasi due anni di emergenza pandemica, principi che mostrano attenzione alla persona ma che andranno tradotti in iniziative più concrete all'interno dei contratti collettivi di lavoro. Cosa, questa, molto opportuna visto che ogni settore produttivo è diverso e ha quindi necessità operative che vanno adeguate. Rimane da specificare anche chi debba sostenere i relativi costi per internet o eventuale postazione di co-working», con-

I punti dell'intesa

Introdotta le fasce di impegno

Il protocollo sullo smart working fra Governo e parti sociali integra la legge sul lavoro agile e traccia linee guida che devono essere recepite nei contratti nazionali, territoriali o aziendali. Accordo individuale, sostituzione dell'orario di lavoro con "fasce di impegno" che contemplano anche una fascia oraria di disconnessione, interventi di salute e sicurezza sul lavoro, misure di welfare, protezione di dati personali, riservatezza e formazione sono alcuni dei punti di un accordo a cui si accede solo su base volontaria. In proposito, l'eventuale rifiuto del lavoratore di lavorare in smart working non comporta provvedimenti disciplinari né licenziamenti per giusta causa o giustificato motivo. L'accordo riprende la richiesta delle parti sociali di incentivare con risorse pubbliche le aziende che utilizzano lo smart working con accordo collettivo di secondo livello, cosa prevista anche dalla legge del 2017. M.DEL

clude Dell'Era. Da parte sindacale si dice soddisfatto Salvatore Monteduro, segretario generale della Uil del Lario «perché si inizia a regolare l'importanza di dare certezze sul diritto alla disconnessione, oltre a quella di mettere in capo al datore di lavoro la fornitura delle necessarie attrezzature, in grado di garantire sicurezza per i lavoratori e per i dati aziendali, e definire che il luogo fisico non debba necessariamente essere l'abitazione del lavoratore, normando questo punto di conseguenza».

Monteduro sottolinea l'importanza di non rendere lo smart working esclusivo nell'attività lavorativa e di metterlo, invece, in equilibrio con una parte di presenza in azienda «anche a garanzia degli effetti di socializzazione del lavoro. Negli ultimi due anni - aggiunge il segretario Uil - il lavoro da remoto è stato adottato in modo unilaterale, sostanzialmente reso necessario nell'emergenza, mentre ora il suo inserimento nella contrattazione collettiva dà la possibilità di disciplinarlo e migliorarlo».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

A Roma l'assemblea Cna C'è la diretta streaming

Artigiani

La confederazione si riunisce oggi per le assise annuali Ospiti quattro ministri

È in programma oggi a Roma (all'auditorium di via della Conciliazione) con inizio alle 10 l'assemblea nazionale della Cna.

Al più importante appuntamento annuale della Confederazione nazionale dell'artigianato e della piccola impresa,



Giovanna Picariello, Cna Lecco

denominato "Ripartire insieme tra esperienza e innovazione", è prevista la partecipazione dei ministri Luigi Di Maio, Giancarlo Giorgetti, Andrea Orlando e Roberto Speranza.

L'assemblea nazionale Cna 2021 si svolgerà in streaming e in diretta Facebook sulla pagina della Confederazione.

L'appuntamento di Roma servirà anche per fare il punto sul settore artigiano in questa fase di ripartenza economica. Un periodo di ripresa, ma nel quale non mancano i fattori di incertezza, a cominciare dal costo delle materie prime e dell'energia. Due fattori che pesano nella gestione soprattutto delle aziende di minori dimensioni.

Nuova imprenditoria Contributo dalla Regione

Scadenza

Le domande per partecipare al bando vanno consegnate entro lunedì 20

C'è tempo fino alle 12 di lunedì 20, per candidarsi alla concessione dei contributi che la Regione messo a disposizione per favorire l'avvio di nuove imprese e l'autoimprenditorialità.

La misura è denominata "Nuova impresa" e vuole supportare la nascita di nuove

aziende del commercio (inclusi pubblici esercizi), terziario, manifatturiero e artigiani dei medesimi settori e l'autoimprenditorialità, quale occasione di ricollocamento dei soggetti fuoriusciti dal mercato del lavoro, attraverso l'erogazione di contributi a fondo perduto sui costi connessi alla creazione delle nuove imprese.

La dotazione finanziaria disposta dal Pirellone ammonta a 4 milioni di euro. L'agevolazione consiste nella concessione di un contributo a fondo perduto fino

al 50% della spesa ritenuta ammissibile, che dovrà essere pari ad almeno cinquemila euro, e comunque nel limite massimo di 10mila euro per azienda.

Tutte le spese ammissibili devono essere sostenute e quietanziate successivamente al 26 luglio 2021 (data di approvazione dei criteri del Bando con delibera di Giunta regionale 5090/2021) ed entro la data di presentazione della domanda.

L'assegnazione del contributo avviene con procedura "a sportello" a rendicontazione secondo l'ordine cronologico di invio telematico della richiesta e fino ad esaurimento delle risorse a disposizione e comunque entro la data di chiusura delle domande. **C. Doz.**

Meccanica: ricavi cresciuti del 15% Superati i volumi del pre pandemia

L'analisi. L'associazione verticale di Confindustria ha diffuso le proiezioni di fine anno
Il presidente Nocivelli: «Da sottolineare è l'aumento continuo degli investimenti»

CHRISTIAN DOZIO
LECCO

La ripresa della meccanica italiana si concretizzerà quest'anno con una crescita superiore al 15% e con un fatturato di fine anno stimato attorno ai 52 miliardi di euro.

Ad elaborare questa previsione è stata Anima Confindustria, Federazione delle associazioni nazionali dell'industria meccanica varia ed affine che rappresenta in particolare le imprese che si occupano di costruzione di macchinari, apparecchiature e meccanica varia, meccanica fine ed ottica.

L'associazione, in una delle analisi della situazione del proprio comparto, ha dunque evidenziato che dopo il calo significativo del 2020, la meccanica italiana mostra decisi segnali di ripresa e supererà i valori registrati nel 2019, quando aveva raggiunto i 50 miliardi di euro di fatturato.

Sondaggio

Un dato che, secondo il presidente di Anima Confindustria, Marco Nocivelli, «rispecchia i risultati dell'ultimo sondaggio diffuso tra le nostre aziende, dove oltre il 60% del campione rilevava un incremento di fatturato tra +5% e +20%. Ricordiamo, comunque, che vi sono ancora molte aziende in diffi-

coltà a causa delle perdite subite nel 2020. Un dato da sottolineare è la crescita continua degli investimenti, che quest'anno raggiungono 1,24 miliardi di euro e registrano un +3,4% rispetto al 2020».

Comparti

Tutti i macro-comparti rappresentati da Anima mostrano segno positivo, nella maggior parte dei casi a doppia cifra, ma pesa sull'anno passato la chiusura determinata dal primo lockdown, che ha fermato la produzione per oltre un mese. Le previsioni per il settore delle "Macchine ed impianti per la produzione di energia e per l'industria chimica e petrolifera - montaggio impianti industriali" dicono +10,2% e 16,56 miliardi di euro di fatturato nel 2021, mentre il comparto della "Logistica e movimentazione delle merci" dovrebbe registrare un +16,7% e 6,74 miliardi di euro. Dopo il crollo avvenuto nel 2020 (-15,9%), per il comparto delle "Tecnologie ed attrezzature per prodotti alimentari" sono previsti 5,18 miliardi di euro di fatturato con +17,2% a fine anno, mentre gode di ottima salute il settore "Impianti, macchine e prodotti per l'edilizia", che cresce addirittura del +19,9% e dovrebbe superare i



Numeri positivi per tutte le produzioni della meccanica

16,7 miliardi di euro di fatturato.

«La meccanica italiana - aggiunge Nocivelli - sta dimostrando una capacità di reazione strepitosa nel 2021, grazie all'impegno e alla preparazione delle nostre aziende. Siamo soddisfatti della buona salute mostrata dal settore delle tecnologie alimentari, che l'anno scorso ha sofferto la continua chiusura di bar, hotel

e ristoranti. I risultati registrati dal settore "Impianti, macchine e prodotti per l'edilizia" mostrano l'efficacia di misure come il superbonus, che incentivano tecnologie green e a basso impatto ambientale, e ci avvicinano a raggiungere i traguardi di sostenibilità posti dall'Europa al 2030».

Crescita a doppia cifra anche per il settore delle "Tecno-

logie e prodotti per l'industria": previsti 3,38 miliardi di euro di fatturato ed un +17,4% nel 2021.

Incremento più contenuto invece per le "Macchine ed impianti per la sicurezza dell'uomo e dell'ambiente", che segnano comunque un +9,1% con un fatturato di fine anno che raggiungerà i 3,42 miliardi di euro.

©RIPRODUZIONE RISERVATA

L'incertezza sui materiali preoccupa le aziende

Non sono, però, solo rose quelle che caratterizzano la situazione dell'industria manifatturiera, interessata ancora, «nonostante la crescita decisa della meccanica», da «diverse criticità», come ha evidenziato Nocivelli.

«L'aumento del costo delle materie prime e dei noli, segnalato da Anima fin dalla primavera, sembra oggi essersi calmato, ma i prezzi rimangono comunque più alti rispetto al periodo precedente alla pandemia. Prosegue, inoltre, la difficoltà nel reperire i materiali, che sta causando ulteriori rischi sulla marginalità e ritardi nelle consegne. Infine, l'impenata dei prezzi dell'energia non lascia spiragli positivi nel prossimo futuro. Speriamo in un monitoraggio ed intervento da parte delle istituzioni, come peraltro già iniziato, per non aggravare la situazione nei prossimi mesi».

Gli ha fatto eco il vicepresidente Pietro Almici, che ha rilevato come ai problemi delle materie prime «si aggiunge il rincaro straordinario dei costi energetici, che sta impattando sulle imprese, costringendole a riconsiderare le proprie attività produttive». Tanto che «la produzione industriale ha registrato un rallentamento nel terzo trimestre del 2021, con una crescita del +1,0%. Apprezziamo i tentativi del Governo di porre un freno ai rincari, ma considerata la situazione a livello globale, l'Europa dovrebbe muoversi in maniera congiunta». **C. Doz.**

La Varo di Valmadrera domani incontra gli studenti

Al Fiocchi

È in programma all'istituto scolastico l'incontro di orientamento con la ditta di Valmadrera

Non solo un'immersione negli ambienti e nei laboratori scolastici dell'istituto Fiocchi, ma anche un approccio con il mondo del lavoro, grazie

alla presenza di un'azienda del territorio che saprà presentare le opportunità che il settore della meccanica offre ai ragazzi.

L'appuntamento di domani con l'Open day della scuola superiore di via Belfiore sarà dunque molto interessante per gli studenti che vi parteciperanno con i loro genitori.

All'iniziativa hanno aderito 227 famiglie, che saranno divise

in turni. Inoltre sono stati predisposti dei percorsi ad hoc per evitare qualsiasi rischio di assembramento.

In vista della scelta che, all'inizio del nuovo anno, porterà i giovani a scegliere quale percorso formativo intraprendere dopo la terza media, i responsabili del Fiocchi hanno messo a punto come sempre il momento dell'incontro e della presen-

tazione dei percorsi attivi nel plesso.

Quest'anno, dunque, i ragazzi potranno fare la conoscenza concreta anche degli sbocchi che potranno avere una volta concluso il loro percorso formativo, grazie alla presenza di Varo, azienda di Valmadrera (dove il plant sorge su un'area di 10mila mq in cui lavorano circa 100 addetti) che progetta e produce macchine speciali per la lavorazione del filo metallico, utilizzate da produttori di accessori per cucine, elettrodomestici, accessori e complementi di arredamento, reti metalliche per recinzioni, protezioni antifortunistiche, arma-

tura del cemento, gabbie avicole e per allevamenti.

L'azienda, forte del successo delle raddrizzatrici Varo - Trf, ha deciso recentemente di fare un ulteriore passo avanti per aumentare la propria capacità produttiva e migliorare il controllo qualità dei processi costruttivi.

Per rendere questa macchina più efficiente e performante, è stato approntato (presentato nell'ottobre scorso) un nuovo reparto specializzato: Varo Trf (Varo straightening & cutting department), una struttura dedicata in cui le conoscenze e le competenze di lancio nel campo del raddrizzamento e del ta-

glio del filo metallico. Per presentare tutte le proprie caratteristiche ai possibili dipendenti di domani, una delegazione dell'azienda sarà dunque al Fiocchi, partecipando sia per il settore meccanico che per quello elettrico/automazione, quelli cui sono dedicati i corsi professionali di cinque e tre anni dell'istituto. Si tratta della prima partecipazione per la Varo. Negli anni passati altre realtà del territorio avevano scelto di dedicare del tempo all'incontro degli studenti in occasione degli Open day.

L'open day si terrà dalle 11.15 alle 17.15. Accesso solo su prenotazione. **C. Doz.**

«Servono subito interventi sul costo dell'energia»

Gli artigiani

Le associazioni chiedono al Governo misure per un taglio alle bollette

«Non spegnete le Pmi».

A lanciare l'appello, sulla base di una situazione che sta diventando sempre più insostenibile, sono Confartigianato, Cna e Casartigiani, che

si sono rivolti a Governo e Parlamento per chiedere di adottare misure ad alleggerire il costo dell'energia pagato dalle piccole imprese.

Un prezzo che al momento è il più alto d'Europa, superiore del 33,5% rispetto alla media dei Paesi Ue. Ai piccoli imprenditori l'elettricità costa 4 volte di più rispetto a una grande industria a causa dell'assurdo meccanismo «meno consumi, più paghi»

applicato agli oneri parafiscali in bolletta e che gonfia del 35% il costo finale dell'energia per le nostre piccole imprese.

Le tre confederazioni dell'artigianato e delle Pmi hanno presentato un dossier dal quale emergono i pesanti squilibri nella struttura della bolletta energetica, che penalizzano i piccoli imprenditori. «Il peso degli oneri di sistema - spiegano - è distribui-



Daniele Riva, Confartigianato

to in maniera sperequata tra le diverse categorie di utenti, poiché non è allineato all'effettivo consumo di energia. Le piccole aziende in bassa tensione, a fronte di una quota di consumi energetici del 32%, sono costrette a pagare il 49% della componente degli oneri generali di sistema nella bolletta elettrica, pari ad una somma di 4,7 miliardi di euro. In barba al principio «chi inquina, paga», le Pmi - spiegano - devono finanziare la maggiore quota di oneri per le componenti della bolletta dedicate al sostegno delle energie rinnovabili, di categorie come le ferrovie e le imprese energivore, e i bonus sociali».

Si tratta, secondo Confartigianato, Cna e Casartigiani, di una iniqua distribuzione del carico contributivo sugli utenti non domestici che vede le micro e piccole imprese fortemente penalizzate a fronte di consumi energetici contenuti, mentre le utenze industriali in alta o altissima tensione pagano oneri molto bassi nonostante siano responsabili di alti consumi energetici e quindi di alti livelli di emissioni.

A questi problemi strutturali si aggiungono i pesanti rincari del prezzo dell'energia che in alcuni casi hanno fatto addirittura triplicare la bolletta delle piccole imprese. **C. Doz.**

Chi apre e chi chiude: mappa dei corsi

Istruzione. Definito il piano dell'offerta formativa che riguarda gli istituti scolastici della provincia di Lecco. Al Marco Polo di Colico attivata la sezione di agraria, al Viganò di Merate l'indirizzo di elettronica ed elettrotecnica

PAOLA SANDIONIGI

Via libera al nuovo piano dell'offerta formativa per le scuole superiori e i corsi di formazione professionale.

Regione Lombardia ha siglato il documento presentato dall'Amministrazione provinciale.

«Da anni le proposte dovevano essere riviste secondo le esigenze del territorio, e da settembre ci saranno nuovi indirizzi come agraria al Marco Polo di Colico ed elettronica al Viganò di Merate - spiega Felice Rocca, consigliere provinciale delegato all'istruzione -, il nuovo piano dell'offerta formativa è ora più moderno e va incontro alle richieste della famiglie e guarda al futuro occupazionale».

Per l'Istituto Marco Polo di Colico è stato attivato l'indirizzo di agraria, agroalimentare e agroindustria, e allo stesso tempo è stato cancellato l'indirizzo di amministrazione, finanza e marketing che non riscuoteva più iscrizioni.

Al Viganò di Merate a settembre partirà l'indirizzo di elettronica ed elettrotecnica con articolazione elettronica «che durante le presentazioni ha riscosso un notevole interesse», prosegue Rocca.

Formazione professionale

Per il centro di formazione professionale della Fondazione Luigi Clerici, è stato attivato il quarto anno dell'indirizzo di istruzione e formazione professionale dei trattamenti estetici e tecnico dell'acconciatura.

Al centro di formazione professionale polivalente di Lecco il consorzio Consolida, ha invece attivato il percorso di formazione professionale per operatore agricolo specializzato in

coltivazione di piante erbacee, orticole e legnose in pieno campo e in serra, personalizzato per allievi con diverse abilità.

Per il centro di formazione professionale Enaip Lecco, a settembre partirà il percorso triennale di operatore meccanico, e verrà attivato il quarto anno di tecnico elettrico ed impianti elettrici civili industriali, e l'attivazione del percorso quadriennale di tecnico dei servizi di animazione turistico sportiva e del tempo libero.

Al centro di formazione professionale Aldo Moro è stato eliminato il corso di operatore delle lavorazioni tessili. Corsi di formazione professionale sempre più mirati e moderni.

In Valsassina

Nel frattempo Regione Lombardia ha inoltre approvato il piano di organizzazione della rete delle istituzioni scolastiche. In particolare, per la provincia di Lecco si conferma il

■ Cancellato invece il corso di Finanza e marketing in Alto Lago

■ Il comprensivo di Premana e il Fumagalli mantengono l'autonomia

mantenimento dell'autonomia anche per gli istituti sottomensionati come l'istituto omnicomprensivo di Premana e l'istituto superiore Fumagalli di Casatenovo.

«Il Fumagalli da qualche anno ha un calo iniziale di iscritti ma poi a giugno riesce sempre a completare le classi - aggiunge Rocca -, mentre la situazione di Premana è ormai consolidata da anni ma si sta cercando di salvare l'istituto ed evitare che confluisca in un altro comprensivo».

I salvataggi

Premana però non avrà come ormai capita da anni un proprio dirigente ma continuerà ad avere un preside supplente. In passato si erano fatte parecchie ipotesi, dal conglobare Premana nel comprensivo di Bellano, o in quello di Colico che però è in una realtà territoriale distante, oppure di creare un grande omnicomprensivo con anche il centro professionale alberghiero di Casargo. Tutte ipotesi poi svanite, o meglio momentaneamente accantonate.

Per l'anno scolastico 2022/2023 Premana e il Fumagalli di Casatenovo sono salvi, poi si vedrà in futuro se le iscrizioni cresceranno o diminuiranno ulteriormente, ed in quest'ultimo caso sarà necessario rivalutare possibili accorpamenti. Il Fumagalli potrebbe essere accorpato al Greppi di Monticello Brianza.

Le iscrizioni alle prime classi partiranno il 4 gennaio e proseguiranno fino al 28 gennaio, a febbraio si potrà avere la fotografia delle scelte fatte, e quali indirizzi saranno i più richiesti e quali meno.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Scuola, le novità per il prossimo anno

Da settembre 2022



Istituto superiore Marco Polo Colico

Partirà l'indirizzo di agraria, agroalimentare e agroindustria



Istituto superiore Marco Polo Colico

Non ci sarà più l'indirizzo di amministrazione, finanza e marketing



Istituto superiore Viganò Merate

Partirà l'indirizzo di elettronica ed elettrotecnica



Centro di formazione professionale Fondazione Luigi Clerici Lecco

Verrà attivato il quarto anno di Iefp Tecnico dei trattamenti estetici e Tecnico dell'acconciatura



Centro di formazione professionale Polivalente di Lecco

Verrà attivato il percorso di Iefp Operatore agricolo



Centro di formazione professionale Enaip Lecco

Verrà attivato il percorso triennale di Iefp Operatore meccanico



Centro di formazione professionale Enaip Lecco

Verrà attivato il quarto anno di Iefp Tecnico elettrico



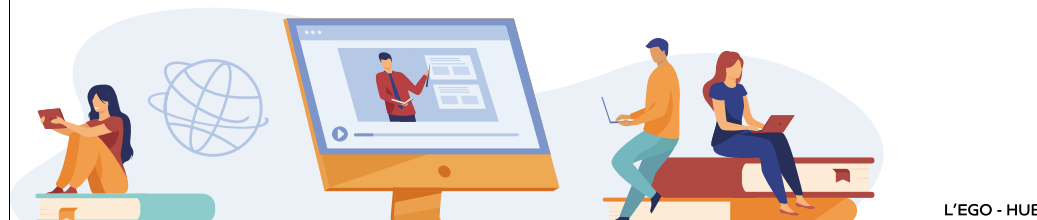
Centro di formazione professionale Enaip Lecco

Verrà attivato il percorso quadriennale di Iefp Tecnico dei servizi di animazione turistico sportiva e del tempo libero



Per il Centro di formazione professionale Aldo Moro Valmadrera

Verrà eliminato il corso di Operatore delle lavorazioni tessili



L'EGO - HUB

Undicimila famiglie lecchesi all'opera per iscrivere i figli

Prime classi

La procedura sarà online dal 4 al 28 gennaio, con l'eccezione di materne e scuole paritarie

Sono 11 mila le famiglie lecchesi che dovranno iscrivere i loro figli alle classi prime dalle materne alle superiori.

Iscrizioni online direttamente sul sito del Miur, dal 4 al 28 gennaio, ad eccezione delle scuole materne e degli istituti paritari, dove c'è anche la possibilità dell'iscrizione cartacea, considerato che il più delle volte sono le segreterie ad inserire direttamente i dati.

Le iscrizioni si apriranno alle 8 del mattino del 4 gennaio e si chiudono alle 20 del 28

gennaio. E' necessario avere un'identità digitale: si potrà accedere al sistema utilizzando le credenziali Spid, il sistema pubblico di identità digitale, con la Cie la carta di identità elettronica, o con eIDAS l'identificazione elettronica. I genitori o coloro che esercitano la responsabilità genitoriale potranno individuare la scuola d'interesse attraverso il portale "Scuola in chiaro", messo a disposizione dal Ministero per dare informazioni dettagliate su ciascun istituto.

In tutta la provincia sono 2.500 i bambini pronti a frequentare il primo anno di scuola materna, 2.700 la prima elementare, 2.700 la prima media e 3.100 la prima superiore tra licei, scuole tecniche e centri professionali.

Al primo anno di materna si



Tempo di pensare alle iscrizioni per le classi prime

possono iscrivere i bambini tra i 3 e i 5 anni, con la possibilità di iscrivere anche gli anticipatori, ovvero chi compirà il terzo anno di età entro il 30 aprile 2023.

Alla prima elementare si possono iscrivere ai bambini che compiono i 6 anni di età entro il 31 dicembre 2022, e gli anticipatori cioè chi compirà i sei anni nei primi quattro mesi del prossimo anno, entro il 30 aprile 2023.

Le famiglie oltre alla scuola scelta possono indicare anche altri due istituti nel caso non ci fosse disponibilità di posti in quello che sarebbe il prioritario.

Sono tre gli istituti comprensivi statali in città, a cui fanno capo cinque asili, tredici scuole elementari e cinque scuole medie. La suddivisione degli alunni non è però sempre in base alla zona di residenza, considerato che ci sono genitori che per motivi di lavoro o per comodità scelgono una scuola più lontana.

Quanto alle classi, verranno composte normalmente con al massimo una ventina di

alunni, poi il prossimo settembre in base a quella che sarà la situazione legata all'emergenza sanitaria, si deciderà se attivare le classi intere o suddividerle in gruppi di alunni come per questo anno scolastico.

Nel capoluogo sono sette le scuole superiori statali: il liceo classico e linguistico Manzoni; liceo artistico Medardo Rosso al quale fanno capo anche gli studenti del corso geometra ex Bovara; l'istituto Badoni; l'istituto Flocchi; l'istituto Bertacchi; il liceo scientifico e musicale Grassi e l'istituto Parini. Per le paritarie ci sono il collegio arcivescovile Volta, l'istituto Maria Ausiliatrice, le scuole di Rancio, l'istituto Alessandro Volta e la Casa degli Angeli.

Il Ministero attiverà, oltre al sito dedicato, anche un'apposita campagna di comunicazione che guiderà gli utenti nelle varie fasi della procedura e che segnalerà tutti gli strumenti a disposizione delle famiglie sia nella fase della scelta che in quella della vera e propria domanda. P. San.

GLI SFIDANTI DI AMAZON

“Noi piccoli schiacciati” Così l’astronave digitale travolge i concorrenti

Da Vercelli a Colferro
Dove la multinazionale
apre i suoi magazzini
le altre aziende della
logistica perdono
clienti e provano
a sopravvivere
tagliando i salari
Il “grimaldello” Prime
di Aldo Fontanarosa

ROMA - A Vercelli amicizie decennali sono finite da un giorno all'altro, tra urla di rabbia e volti bassi di vergogna. Da sempre le imprese del posto producevano. Poi i corrieri della provincia caricavano le merci, trasportandole in Italia e verso l'Europa. Funzionava così, da un paio di generazioni. Un giorno, però, è arrivata Amazon e ha creato quello che sarebbe stato il suo quinto centro di distribuzione merci nel nostro Paese. Investimento, 65 milioni. In tanti hanno guardato con favore allo sbarco di Amazon. L'azienda si è presentata, d'altra parte, con un piano di 600 assunzioni in tre anni.

L'astronave americana

I corrieri, invece, hanno maledetto la “astronave” americana atterrata di colpo sul loro territorio. Le imprese, che da anni si servivano proprio dei corrieri locali per le consegne, sono state attratte da Amazon. Alcune di queste imprese hanno aperto un negozio sulla piattaforma statunitense. E presto si sono ritrovate a usare i corrieri e driver di Amazon per le consegne. I corrieri del posto, da un giorno all'altro sono stati tagliati fuori.

Da anni, la **Confartigianato** - punto di riferimento delle piccole e micro imprese - osserva queste e altre dinamiche che si ripetono, simili, ovunque Amazon abbia creato i suoi centri logistici principali.

A Vercelli e a Castel San Giovanni, a Passo Corese e a Torrazza Piemonte, a Sant'Arcangelo di Romagna e Castelguglielmo-San Bellino, infine a Colferro, i corrieri locali hanno provato a rientrare in partita. Se il rapporto con le imprese del territorio era compromesso, allora si poteva lavorare direttamente con Amazon.

I rapporti di forza

Il problema però è nei rapporti di forza. Una cosa è negoziare con l'azienda familiare del posto, in un clima di amicizia; altra cosa è misurarsi con i manager di una multinazionale potente e ricchissima. Alla fine i negoziati hanno visto soccombere i corrieri che, da anni, lamentano condizioni di lavoro severe e compensi non certo stellari. A complicare il quadro - spiegano alla **Confartigianato** - è il fenomeno dei ribassi.

Alcuni corrieri hanno accettato incassi sempre più contenuti pur di continuare il lavoro di consegna. E qualcuno tra loro, per restare agganciato al treno di Amazon, ha creato delle improvvisate cooperative. La missione di queste cooperative usa e getta - di norma piene di cittadini extracomunitari - era strappare un qualche contratto con Amazon, facendo fuori i concorrenti.

La giungla dei contratti

Alla fine, in questo gioco, hanno pagato un prezzo alto proprio i lavoratori. Lo denuncia il nostro Garante delle Comunicazioni (l'AgCom). Scrive l'AgCom nella sua delibera 255 del 2021, che sfocerà in un regolamento per il settore del-

la consegna pacchi: «Poiché molte imprese ricorrono al subappalto o impiegano personale con contratti a tempo parziale, temporanei o autonomi, le condizioni sono peggiorative rispetto a quelle previste dal contratto nazionale».

La base in Francia

Per capire le ragioni di Amazon, bisogna leggere il libro di Martin Angioni, ex plenipotenziario della multinazionale statunitense qui in Italia. Nel suo libro-confessione (“Amazon dietro le quinte”), Angioni racconta di quando la società americana non possedeva neanche una sedia, nel nostro Paese. Racconta di quando le merci ordinate dai clienti italiani viaggiavano di notte - anche con la neve - dai centri logistici di Montélimar in Francia e di Monaco di Baviera, in Germania. I manager della vecchia guardia, che hanno vissuto quella stagione durissima, guardano adesso all'imponente rete distributiva di Amazon in Italia come a una benedizione di Dio, da difendere e migliorare a ogni costo.

Il provvedimento dell'Antitrust, che ieri ha multato Amazon per un miliardo e 128 milioni di euro, ragiona a lungo su Amazon Prime. È l'abbonamento che ci dà diritto alla consegna veloce e spesso gratuita degli acquisti; ed è la porta di accesso ai contenuti musicali e televisivi della piattaforma. Scrive l'Antitrust che i vendi-



tori indipendenti affidano la consegna dei prodotti ad Amazon proprio per beneficiare di Prime. Vogliono che i loro clienti ricevano i pacchi subito e magari senza pagare nulla.

Legati per la vita

Nel suo libro Angioni rivela che cosa rappresenti Prime per Amazon. Amazon non ha bisogno di persone che, ogni tanto, comprano qualcosa sul suo sito. Amazon non cerca venditori indipendenti che ogni tanto riescono a vendere qualcosa, grazie al suo sito. Amazon vuole che i suoi clienti diretti e i venditori indipendenti le siano fedeli per la vita. E Prime è lo strumento per vincolarli a sé, se possibile per sempre. ©RIPRODUZIONE RISERVATA



La quota di mercato

60%

I pacchi consegnati

Nel 2019, Amazon ha consegnato in Italia 150 milioni di pacchi, pari a oltre il 60% del totale. Nell'era Covid la percentuale è in crescita

► **Piacenza**
Magazzinieri del centro Amazon di Piacenza, il più grande d'Italia



LA MISURA PER FRENARE L'AUMENTO DI LUCE E GAS CHE SCATTERÀ ALL'INIZIO DELL'ANNO

Bollette, scudo anti-rincari Draghi aggiunge 1 miliardo

BARBERA E BARONI

Sale a 3,8 miliardi di euro lo stanziamento del governo per frenare il nuovo maxi aumento delle bollette di luce e gas che scatterà col nuovo anno. Il Consiglio dei ministri

ha varato un nuovo decreto contenente «misure urgenti finanziarie e fiscali» che anticipa al 2021 circa 3,3 miliardi di spese previste per il 2022. **SERVIZI - PAGINE 2-3-24**

Bollette Lo scudo anti-rincari

Lo stanziamento per fermare la corsa dell'energia sale a 3,8 miliardi. In arrivo più fondi per pensioni e sgravi

Una "manovra nella manovra" che non cambia i saldi del 2021 né dell'anno prossimo

PAOLO BARONI
ROMA

Sale a 3,8 miliardi di euro lo stanziamento del governo per frenare il nuovo maxi-aumento delle bollette di luce e gas che scatterà col nuovo anno. Per farlo ieri il Consiglio dei ministri ha varato un nuovo decreto contenente «misure urgenti finanziarie e fiscali» che anticipa al 2021 circa 3,3 miliardi di spese previste per l'anno prossimo in modo da liberare spazio sul bilancio del 2022. In dettaglio si tratta di 1,85 miliardi di euro destinati all'acquisto di vaccini e farmaci per contrastare il Covid, 1,4 miliardi che andranno ad incrementare gli stanziamenti a favore di Rfi per realizzare nuove infrastrutture ferroviarie e 49 milioni di euro destinati alle forze dell'ordine per lo svolgimento dei maggiori compiti connessi all'emergenza Covid.

In assenza di interventi, aveva avvisato nei giorni scorsi Nomisma, a causa delle speculazioni internazionali e della fame di energia innescata dalla ripresa, dal primo gennaio

in Italia si rischia un aumento del 50% dei prezzi del gas e del 17-25% di quelli della luce. Che per una famiglia media italiana significa una nuovastangata da 1.000-1.200 euro su base annua.

In pratica, con questa «manovra nella manovra» varata ieri, un vero e proprio esercizio di ingegneria finanziaria, il governo si assicura 3,3 miliardi di margine aggiuntivo per il prossimo anno senza modificare né i saldi del 2021 né quelli del 2022. Per quest'anno le risorse necessarie all'anticipo verranno infatti reperite recuperando ancora una volta gli avanzi dei vari decreti varati durante l'emergenza e di altri fondi minori non utilizzati a pieno, in tutto una quindicina di voci da cui attingere da 10 a 850 milioni.

Con provvedimenti successivi, come gli emendamenti alla legge di bilancio che verranno presentati a breve, si provvederà poi ad impegnare tutte le risorse che in questo modo si liberano. Ma è già deciso che 1,3 miliardi di questo «tesoretto» andranno ad incrementare la dotazione del Fondo anti-rincari energetici che finora aveva a disposizione 2,5 miliardi (compresi i 500 milioni ricavati dai risparmi

della riforma dell'Irpef). In pratica verrebbe aggiunto un miliardo ai 300 milioni che il Mef si era già impegnato a reperire (ma non aveva ancora trovato) dopo che Lega, Fi e Italia Viva la settimana scorsa avevano respinto la proposta di congelare per un anno gli sconti fiscali a favore dei redditi sopra i 75 mila euro.

I restanti due miliardi verranno impegnati per altre modifiche ed integrazioni alla manovra attualmente in discussione al Senato, a partire dall'ipotesi di cancellare – o quanto meno alzare da 25 mila a 40 mila euro – il tetto Isee per concedere anche nel 2022 il Superbonus del 110% ai proprietari di case singole e villette.

Potrebbero essere poi aumentati i fondi destinati alle pensioni ed aumentati sconti e detrazioni per lavoratori e pensionati, come chiedono i sindacati, e poi risolti



Superficie 66 %

meglio altri nodi che proprio l'assenza di risorse ha tenuto sino ad ora in sospeso, dalla scuola alla possibilità di esentare dall'Iva il Terzo settore a tanto altro.

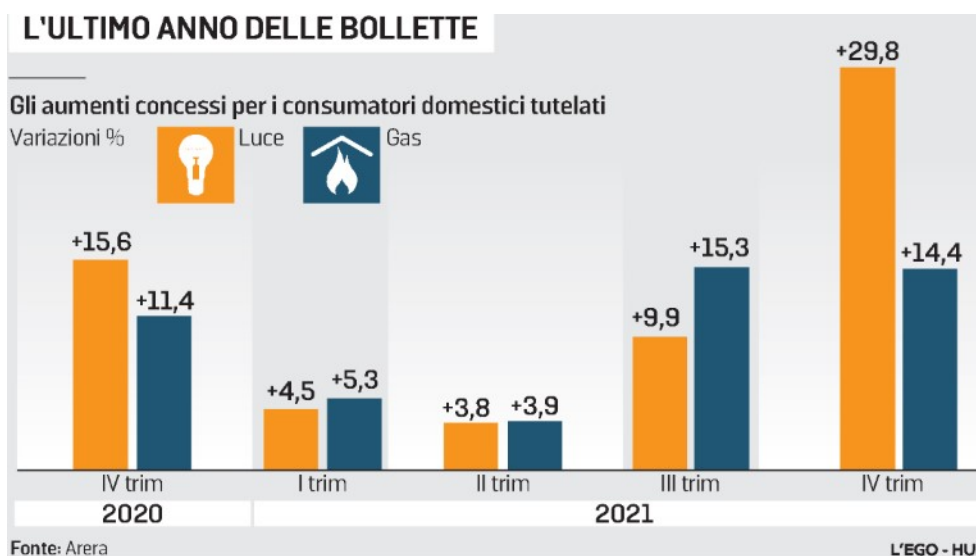
Il nuovo stanziamento per contenere il peso delle bollette si aggiunge ai quasi 5 miliardi già stanziati nei mesi precedenti e come importo singolo supera i 3,5 miliardi spesi da ultimo a fine settembre per frenare gli aumenti previsti nel quarto trimestre dell'anno. In quell'occasione le bollette della luce aumentarono del

29,8% a fronte del 45% previsto, mentre il gas rincarò del 14,5% anziché del 30%. In pratica gli aumenti della luce vennero ridotti di un terzo, mentre quelli del metano furono più che dimezzati. Per far questo si intervenne sugli oneri generali di sistema che pesano su entrambe le bollette e sull'Iva che si paga sulle forniture di metano. Oltre a questo a circa 3 milioni di famiglie svantaggiate che già percepivano i bonus sociali vennero destinati fondi aggiuntivi (450 milioni di euro) in manie-

ra tale da mantenere invariata rispetto al trimestre precedente la loro spesa. Ed in linea di massima sono questi gli interventi che verranno riproposti per continuare a calmierare i costi dell'energia a partire dal prossimo primo gennaio.

Se la legge di bilancio verrà approvata nei tempi previsti, l'Arera, ovvero l'autorità per l'energia e le reti, in base ai fondi messi a disposizione del governo, dovrebbe essere in grado di comunicare le nuove tariffe il prossimo 28 dicembre. —

© RIPRODUZIONE RISERVATA



I CONSUMATORI

Per le famiglie la stangata vale oltre 1300 euro l'anno

I prezzi dell'energia, da settembre a oggi, hanno subito rincarato a doppia cifra. Più 28,9% per la luce e più 14,4% per il gas naturale, solo nel mese di settembre. Analogo l'andamento della bolletta energetica nei due mesi successivi. Non a caso, Istat ha certificato che le fiammate dell'inflazione derivano da tal settore. Nel 2021, a causa dei rincari tariffari, ogni famiglia italiana spenderà per la luce in media 783 euro e per il gas 1.358 euro, afferma l'associazione Consumerismo. —



© RIPRODUZIONE RISERVATA

LE IMPRESE

L'industria rischia grosso a Ferrara il primo fermo

L'industria, oltre alla crisi delle materie prime, deve anche fronteggiare l'emergenza energetica. A gennaio il prezzo medio dell'energia era di circa 60 euro per Mwh, oggi è arrivato ad oltre 220 euro. Analoga è la situazione per il gas naturale: il prezzo medio di 0,17 euro al metrocubo del 2021 è arrivato a oltre 0,90 euro. E, secondo Confartigianato, «nel prossimo gennaio ci potrebbe essere un incremento del 250% del costo dell'energia». Qualcuno, come la Yara di Ferrara, è già stato costretto a fermarsi. —



© RIPRODUZIONE RISERVATA

NEL MONDO

Europa e Usa i più colpiti soltanto nel 2022 il sollievo

Non si tratta di una crisi transitoria, né circoscritta a pochi Paesi. Il commento dell'Agenzia internazionale dell'energia (Aie), giunto poche settimane fa, lascia intendere che le attuali difficoltà si attenueranno solo nella seconda metà del 2022. Fra le zone più colpite, l'Europa e gli Stati Uniti. Non sarà immune nemmeno la Cina, nonostante stia adottando una politica volta alle fonti energetiche rinnovabili. I rincari sono previsti ancora per i prossimi due trimestri. —



© RIPRODUZIONE RISERVATA

L'ANALISI

La fine delle moratorie bancarie metterà in difficoltà molte Pmi: c'è una bomba a orologeria su cui non si può far finta di niente

L'intransigente Eba continua a sollecitare il sistema bancario affinché prosegua nell'emersione indiscriminata di posizioni deteriorate

DI MARINELLA MAGNANI

E' opportuno accendere un faro sulla prossima conclusione (31/12/2021) delle moratorie bancarie causa covid 19. Stiamo parlando di controvalori pari a quasi 50 miliardi di euro, come una doppia legge di bilancio. Un "vagito" dall'allarme è stato lanciato in questi giorni dal presidente dell'Abi, il quale si è chiesto se è il caso di rinnovare o no tale agevolazione, visto che siamo in piena quarta ondata della pandemia.

Il governo ha prorogato al giugno 2022 le garanzie pubbliche per quanto concerne gli strumenti di liquidità e di investimento supportati dal fondo di garanzia, ma il timore di stimolare un azzardo morale o di nascondere stati di crisi conclamati ed irreversibili delle pmi, porta ad evitare di intraprendere iniziative di ulteriore proroga delle moratorie.

Contemporaneamente, l'intransigente Eba, continua nella sua azione di sollecitazione affinché il sistema bancario prosegua nell'emersione indiscriminata di posizioni deteriorate.

Tale atteggiamento è certamente dettato dal buon senso, ma contemporaneamente si scontra con le dichiarazioni dei vari organismi di natura pubblica (Fmi, Banca mondiale, Ocse, Bce) i quali dichiarano la necessità di proseguire con le azioni di aiuto nei confronti del sistema produttivo visto che altrimenti si rischia di far abortire sul nascere (rimbalzo tecnico) i primi segnali di ripresa. In un contesto dove le pmi bancocentriche (partite iva, imprese individuali e non solo) si trovano a dover subire la ripresa delle pretese fiscali (Imu, acconti Irpef, contributi, tredicesime) e tutti i numerosi costi di "sistema", con una cassa aziendale ancora traballante per il sovraindebitamento causa pandemia (blocco attività), precaria redditività, il doversi accollare per intero il macigno della ripresa dei piani d'ammortamento, sarebbe il colpo che farebbe intonare il "de profundis". Sarebbe auspicabile un coordinamento tra il legislatore e le varie authority, per

elaborare un meccanismo tecnico-bancario tale da poter consentire alle pmi prenditrici del tradizionale credito bancario (mutuo, prestito) di riprendere il proprio piano d'ammortamento, rimodulando la rate e facendo in modo da rendere sostenibile il peso degli impegni bancari con uno sfasamento temporale della durata del mutuo, in maniera tale da poter diminuire la quota capitale del medesimo. Lo strumento sarebbe la rinegoziazione "in bonis" dei mutui ipotecari o prestiti chirografari.

Come spartiacque per evitare di correre il rischio di sostenere impropriamente "aziende zombie", si potrebbe consentire l'accesso a tale strumento solo se in epoca ante-covid non si era classificati tra i crediti deteriorati e solo se si documenta la non entrata post moratoria in procedure di carattere concorsuale e/o la regolarità contributiva e fiscale e/o un bilancio previsionale 2021 in utile. In più chiaramente sarebbe auspicabile individuare i settori più colpiti dalla pandemia e quindi bisognosi di ulteriore sostegno (p. es. turismo, ristorazione)

Analizziamo lo strumento proposto, cioè la rinegoziazione "preventiva" crediti in bonis con un esempio pratico: mutuo ipotecario (a 20 anni) con debito residuo di euro 100.000 euro e con piano ammortamento residuale di anni 10. Rimodulando la scadenza per almeno il 50% (quindi da 10 a 15 anni) del periodo residuale di ammortamento, già si otterrebbe una diminuzione della rata, ma la soluzione più idonea, sarebbe la rimodulazione al 100% (da 10 a 20) del periodo residuale del piano d'ammortamento. Chiaramente l'indicizzazione o meglio lo spread applicato dalla banca, sarebbe revisionabile all'insù, all'interno di un parametro di mercato.

Come garanzia, possiamo contare sulla madre di tutte le garanzie, cioè l'ipoteca sull'immobile, più una garanzia pubblica emessa dal fondo di garanzia con costi a carico del mutuatario (così soddisfiamo anche la Commissione Ue sugli aiuti di stato). Tale



garanzia, dovrebbe essere sussidiaria (anche se non è molto gradita dal sistema bancario), quindi escutibile dopo la garanzia primaria (ipoteca). Agli "ortodossi" dell'Eba riserviamo la seguente considerazione: abbandoniamo il concetto di "ristrutturazione onerosa" equivalente a maggior capitale di vigilanza accantonato, perchè la rinegoziazione "preventiva" non influisce sulla redditività dell'erogatore del credito (banca), la quale non registrerà nessuna perdita in conto capitale, visto che il residuo nominale del mutuo sarà la base di partenza del nuovo piano d'ammortamento rimodulato. Il rateo interessi (spread) sarà rivisto al rialzo (quindi la banca registrerà un incremento reddituale). Vi sarà solo uno sfasamento temporale (allungamento del piano d'ammortamento) e qui chiaramente entra in gioco un maggior rischio di credito che verrà però compensato da una garanzia pubblica, che accompagnerà la garanzia reale (ipoteca) di stampo privatistico. A supporto di tale iniziativa, citiamo lo strategico piano d'investimenti elaborato dall'Unione europea (Pnrr) che prevede un rientro a 30 anni della parte a debito: tutto il sistema produttivo e l'ordine mondiale cerca di acquisire tempo utile per ritornare alla normalità dopo un evento di carattere così straordinario, come una pandemia globale, con approcci appunti "straordinari". Con questo strumento (rinegoziazione preventiva) si andrebbe ad offrire "tempo prezioso" alle aziende, le quali si ritroverebbero con meno oneri finanziari, quindi con maggior cash flow da dirottare verso forme di investimento produttivo e nello stesso tempo si andrebbe a disinnescare una "bomba ad orologeria" come la fine delle moratorie bancarie. A rigor di completezza, dobbiamo sottolineare che l'art.13 lettera e) del decreto 23/2020 (decreto liquidità) detta sì una forma di ri-negoziazione ma riguarda principalmente linee di credito a breve termine con eventuale aggiunta di liquidità supplementare. In più la garanzia pubblica, ha una durata massima di anni 8.

Mancano pochi giorni alla scadenza del 31/12/2021 e il calendar provisioning e le nuove norme sul default sono una minaccia cui non si può non far fronte.

— © Riproduzione riservata — ■

Decreto da 3,3 miliardi: altri 1,8 miliardi alle bollette

Via libera al Cdm

L'anticipo al 2021 delle spese per Fs e vaccini libera anche 1,5 miliardi per i contributi

Aiuti a fondo perduto pure ai contribuenti che hanno debiti con il Fisco

Il contrasto al caro bollette per il 2022 guadagna 1,8 miliardi in più: raddoppia quasi la dote iniziale di 2 miliardi. Arrivano dal decreto legge varato ieri dal Consiglio dei ministri, che mette sul piatto anche le coperture per la decontribuzione da 1,5 miliardi già prevista per i lavoratori dipendenti con redditi fino a 35mila euro. Il Dl vale 3,3 miliardi. Anticipati al 2021 1,85 miliardi per l'acquisto di vaccini e farmaci contro il Covid-19 e 1,4 miliardi del fondo investimenti di Rete ferroviaria italiana.

Mobili e Trovati — a pag. 2

Nuovo decreto da 3,3 miliardi: 1,8 alle bollette, raddoppia la dote

Il via libera del Cdm. Gli spazi di manovra per il 2022 creati con l'anticipo al 2021 delle spese per vaccini (1,85 miliardi) e Fs (1,4 miliardi). Il Dl copre anche il taglio ai contributi già previsti per 1,5 miliardi



Aiuti a fondo perduto anche a chi ha debiti con il Fisco. Risorse da sostegni e perequativo, assegno unico e disabili

**Marco Mobili
Gianni Trovati**

ROMA

Il contrasto al caro-bollette, che la settimana scorsa aveva perso per strada i 270 milioni (a rate mensili) del contributo di solidarietà, guadagna oggi 1,8 miliardi in più, raddoppiando quasi i 2 miliardi già inseriti in manovra. In arrivo dal decreto legge approvato ieri dal consiglio dei ministri, che mette sul piatto anche le coperture per la decontribuzione da 1,5 miliardi prevista il prossimo anno per i lavoratori dipendenti con redditi fino a 35mila euro.

Il provvedimento varato dal consiglio dei ministri-lampo di ieri pomeriggio poggia su una mossa tecnica, che in pratica anticipa al 2021 spese fin qui previste per il prossimo anno. In questo modo, sui conti del 2022 si aprono nuovi spazi, che servono appunto a finanziare la lotta al caro-bollette e il taglio una tantum ai contributi.

Per evitare di perdersi nella gi-

randola delle cifre è bene andare con ordine. Il decreto di ieri vale 3,3 miliardi (anzi: 3.299,104 milioni, a essere precisi), che si spostano appunto dal 2022 a quest'anno. Di questi, 1,85 miliardi incrementano il fondo 2021 destinato all'acquisto di vaccini e farmaci contro il Covid-19. Altri 1,4 miliardi alimentano invece il fondo di Rete ferroviaria italiana, che li utilizzerà anche per alleggerire la propria esposizione nei confronti delle banche. Restano 50 milioni, dedicati al finanziamento dei compiti aggiuntivi assegnati a Polizia e forze dell'ordine nei controlli delle misure anti-pandemia. Una quota di queste risorse, 1,94 milioni, andrà anche alla Polizia locale (con almeno 1.500 unità secondo i calcoli governativi), che è da mesi in prima linea in queste verifiche ma fin qui è stata trascurata dagli aiuti statali.

A rendere possibile questi rifinanziamenti sono le mitologiche «pieghe del bilancio». Cioè, in pratica, i risparmi su una serie di uscite messe in preventivo in questo nuovo anno di emergenza ma non effettuate. Fra queste spicca la nuova tornata di mancate spese per i contributi a fondo perduto alle partite

Iva che sono state colpite dagli effetti economici del Coronavirus. Fra questi, 300 milioni arrivano dagli aiuti misurati sulle perdite di fatturato, come prevedeva il primo decreto Sostegni del governo Draghi; gli altri 815 sono stati invece «risparmiati» all'interno dei 4,4 miliardi previsti per il contributo «perequativo», legato cioè alla flessione dei risultati d'esercizio delle imprese. Dai fondi per l'aiuto-ponte ai lavoratori autonomi che quest'anno ha anticipato l'assegno unico ai figli a regime da marzo 2022 arrivano invece 497 milioni. Altri 200 vengono invece pescati nel fondo per la disabilità, istituito dalla legge di bilancio 2020 ma mai attivato. Un altro miliardo viene pescato dai fondi speciali per i «residui passivi perenti», e a completare il quadro intervengono le risorse prese dagli avan-



zi per la Cassa integrazione straordinaria e il cashback.

Il 54% dei 3,3 miliardi liberati in questo modo sul 2022, quindi 1,8 miliardi, va alle bollette, aggiungendosi quindi ai 2 già previsti in manovra. Il decreto permette quindi di tradurre in pratica gli annunci delle scorse settimane, sui 500 milioni seguiti da altri 300 da destinare al caro-energia, e aggiunge al conto un miliardo nuovo. Cifre che fanno impallidire i 270 milioni ipotizzati con il contributo di solidarietà che avrebbe azzerato i mini-risparmi fiscali offerti dalla nuova Irpef ai redditi da 75mila euro lordi in su. E che, per di più, sarebbe arrivato a rate mensili da meno di 25 milioni, a partire da marzo prossimo, in linea con il meccanismo operativo della nuova Irpef.

Sul tramonto di quel contributo si è giocato un pezzo importante dello scontro con i sindacati che ha portato all'annuncio dello sciopero generale da parte di Cgil e Uil. Per venire incontro alle richieste dei sindacati, poi, il governo ha proposto la decontribuzione per i redditi medi e bassi, che viene appunto finanziata oggi con gli altri 1,5 miliardi del nuovo decreto.

Tra le novità del provvedimento ce n'è anche una ordinamentale. Che, in pratica, chiarisce la mancata applicazione delle verifiche preventive di fedeltà fiscale ai pagamenti dei contributi a fondo perduto. Che, di conseguenza, potranno andare anche a chi ha debiti con il Fisco, senza incappare nel blocco previsto dalle regole ordinarie quando l'assegno della Pa supera i 5mila euro.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Le risorse in gioco

1

FERROVIE

Finanziamento a Rfi

Il Dl varato ieri dal consiglio dei ministri, che "libera" complessivamente 3,3 miliardi anticipando al 2021 spese previste per il prossimo anno, assegna 1,4 miliardi a Rfi

1,4 miliardi

2

COVID

Vaccini e farmaci

Le misure finanziarie urgenti approvate intervengono anche sul fronte del contrasto al Covid incrementando di 1,85 miliardi per il 2021 il fondo per l'acquisto di vaccini e farmaci

1,85 miliardi

3

FORZE DELL'ORDINE

Straordinari

Tra gli anticipi di spesa ci saranno quasi 50 milioni per gli straordinari delle forze dell'ordine connessi ai compiti aggiuntivi per l'emergenza Covid, tra controlli e impegno sul campo.

49,1 milioni

4

CARO BOLLETTE

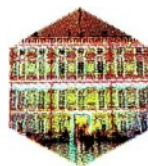
Cresce la dote

Il decreto legge consente di migliorare i saldi dell'intesa siglata con i sindacati e le forze di maggioranza portando a 1,8 miliardi la dote aggiuntiva ai 2 miliardi già stanziati in manovra per contrastare il caro bollette.

1,8 miliardi

270 milioni

L'EX CONTRIBUTO DI SOLIDARIETÀ ipotizzati con il contributo di solidarietà che avrebbe azzerato i mini-risparmi fiscali offerti dalla nuova Irpef ai redditi da 75mila euro lordi in su.



CONSIGLIO DEI MINISTRI LAMPRO

Il decreto legge varato dal Cdm Lampro di ieri poggia su una mossa tecnica, che in pratica anticipa al 2021 spese fin qui previste per il prossimo anno

PLUS24

Pmi e criteri green, rischi e opportunità

Arrivano i criteri green dell'Europa e non si potrà più far finta di niente. Anche le banche saranno valutate dalle authority e dal mercato in base alle proprie attività "verdi" (green asset ratio). Dalla loro, le Pmi dovranno fornire dati e informazioni precise sulle attività sostenibili. Da banche e imprese, viene chiesta però un'applicazione morbida di questi criteri nuovi. In caso contrario, ci potrebbe essere il rischio di una stretta creditizia se le banche dovessero applicare in modo rigido, già dal prossimo anno, i paletti green della nuova tassonomia europea.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

